

GALLERIA MIRALLI  
PALAZZO CHIGI - VITERBO

(comunicato stampa)

FRANCO OTTAVIANELLI

"Archivolti"

installazione tra pittura e poesia  
con testi di Maurizio Guercini e  
un intervento di Alessandro Masi.

Galleria MIRALLI, palazzo Chigi  
via Chigi 15 - 01100 Viterbo. Tel (0761) 340820  
dal 5 al 20 gennaio 1991

Inaugurazione: sabato 5 gennaio 1991, ore 11,00

Il lavoro più recente (1990) di Franco Ottavianelli nasce in funzione della complessa installazione che, sotto il titolo di "ARCHIVOLTI", viene presentata nelle cinquecentesche sale di palazzo Chigi a Viterbo e nella quale confluisce e si amalgama il portato di più livelli tematici ed espressivi propri della ricerca dell'artista negli ultimi anni.

La sua ispirazione muove - come nota Maurizio Guercini nel testo in catalogo - dalla "visitazione, o meglio dalla rivisitazione, di quei luoghi che già in passato avevano costituito un terreno di ricerca analitica ed espressiva, ricco di humus per l'artista".

Mentre, da un altro lato, si tratta del raggiungimento di un punto nodale all'interno della riflessione e della ricerca condotta da Ottavianelli sul concetto architettonico ed alchemico dell'Archivolto. Nella installazione di palazzo Chigi l'Archivolto realizza - a partire dal testo poetico di Maurizio Guercini: CESTO INTRECCIATO DELLE MANI, affine per una certa qual visione cosmogonica - un "gioco di rimandi simbolici tendenti all'unità compositiva tra spazio pittura e parola-immagine" (dal Cat.)

Strumento di tale opera alchemica è lo specchio - come evidenzia Alessandro Masi nel suo intervento - che consente il "raddoppio della scrittura pitturata all'interno della forma".

catalogo in mostra

Francesco Ottavianelli

Galleria Miralli - Viterbo  
Via Chigi, 15 - t. (0761) 340820

## FRANCO OTTAVIANELLI

### "Archivolti"

Installazione tra pittura e poesia  
Testi di Maurizio Guercini

INAUGURAZIONE: sabato 5 gennaio 1991, ore 11.00  
Palazzo Chigi, dal 5 al 20 gennaio

orario 10.30-12.30/17.00-19.00

# O T T A V I A N E L L I

UT PICTURA POESIS

ARCHIVOLTI

EDIZIONI DELLEFOGLIE

# O T T A V I A N E L L I

UT PICTURA POESIS

ARCHIVOLTI

due installazioni

presentazione di **Alessandro Masi**

testi di Maurizio Guercini e Anna Cochetti

La pittura di Franco Ottavianelli non narra nessun racconto, non celebra nessun evento, né tantomeno esalta i miti e riti di questa nostra strana epoca: piuttosto essa è, sta, vive e pulsa di presenze interne all'operare artistico stesso e, come una meteora, traccia i percorsi misteriosi della luce e del colore fino ad arrivare ai bordi di una condizione prossima allo sconfinamento spirituale della coscienza, fino ad assumere essa stessa le sembianze dell'arcano iconografico ed iconologico moderno.

Tutta l'opera recente di Ottavianelli è la conquista di una terra nuova e feconda di grandi spunti inventivi, dove la liricità del segno viene coniugandosi con quella dello spazio pitturato, fino a ritrovare le forme più reali di un'espressione diretta della conoscenza che si fa verità naturale e docile armonia dell'universo. E ciò è tanto più aderente all'immagine della ricerca di Ottavianelli se a tutto questo si viene aggiungendo la scoperta di un territorio di interessi e di studi che lo stesso artista porta avanti in gran silenzio da alcuni anni e che puntano direttamente verso ermeneutiche cosmogoniche, antropocentriche e misteriosofiche della presenza dell'uomo nel mondo.

Le immagini che Ottavianelli viene costruendo in questi ultimi anni sono la metafora di un linguaggio grafico che si avvale del supporto materico quale valenza esaltante o – meglio – di tramite di valore che rende tutto il suo operare una sorta di ritorno ai confini originari, di ricerca alchemica della qualità specifica della forma e della luce, di pratica unica e di pirotecniche avventure nella sfera dell'immaginario individuale. I suoi segni sono tasselli di un mosaico poetico che sbriciolano e consumano le certezze geometriche di una ragione che non è più ragione, di un cartesianesimo che ha perso tutto il suo vigore e che null'altro può se non arrendersi alla vittoria del sentimento e del cuo-

re sulla mente. Per questo motivo e per altri ancora Franco Ottavianelli è un poeta che dipinge o – se si vuole – un pittore che liricizza tutto quanto venga toccando, disegnando, colorando, plasmando. È una sorta di Re Mida che ha con sé il pregio di esaltare il valore della parola pitturata, fino a trasfigurarne il senso stesso.

Alcuni anni fa R.W. Lee in un saggio di alto valore scientifico e di rara qualità interpretativa rimise in confronto tutta la teoria umanistica con gli assunti teorici della poesia latina e in particolare con il principio oraziano di "pittura e poesia" (*ut pictura poesis*) e con tutto quanto questa e le successive vennero elaborando in fatto di arte e di cultura. E non è un caso che parlando di Ottavianelli possa riuscire fuori una specie di correlazione fra poesia, arte, alchimia e qualità intrinseca della materia. Non è e non può essere un facile episodio interpretativo quello che congiungendo le ultime sue opere alla grande tradizione magica occidentale e ai filoni lirici della più alta letteratura della nostra storia, fa della sua arte un episodio destinato a confermare la vitalità di un tale assunto teoretico nella pittura dei prossimi anni.

In alchimia lo specchio è soltanto l'inizio dell'opera. Nelle recenti tele di Ottavianelli il raddoppio sta tutto nella ripetizione della scrittura pitturata all'interno della forma, in una specie di gabbia senza rete, di uno schema che contiene soltanto il riflesso di se stesso. Per questo la sua ricerca è un tentativo tentante di scoprire – come Narciso – se il volto dell'arte è anche il volto della nostra coscienza proiettato verso i cieli del mondo.

Alessandro Masi

Evidentemente la suggestione del luogo, la città di Viterbo, e in particolare Palazzo Chigi, hanno avuto un peso non indifferente sulla concezione di questa mostra, ed anche sul suo allestimento.

Lo spazio architettonico del Palazzo, "alto", "aureo", attentamente pensato in una dimensione umanistica già dal suo committente cinquecentesco, in linea con la migliore concezione dell'armonia tra Pensiero e Potere, non poteva non far scattare in Franco Ottavianelli la molla dell'ispirazione nel senso della "visitazione".

O meglio, della rivisitazione: di quei luoghi, artistici, storici, culturali, che già in passato avevano costituito un terreno di ricerca analitica ed espressiva, ricco di humus per questo artista.

Ma proprio per queste suggestioni, per questa contiguità di affinità elettive tra spazio e opera, tra ciò che ospita e ciò ch'è ospitato, al lume dell'esperienza di tanti qui pro quo scorsi nella cronaca artistica del passato decennio, necessita una precisazione.

Se devo pensare alla "magia" in Ottavianelli, il quale per altro è approfondito conoscitore e inesausto corsaro di testi teosofici e alchemici, mi riferisco automaticamente piuttosto all'alchimia del Verbo di Rimbaud del colore delle vocali, o al commovente tentativo totale di una specie di filologia dell'assurdo che è la Patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie di Alfred Jarry.

E non a caso questa era stata per un momento un'ipotesi di lavoro presa in considerazione in questa circostanza, poi, come si vede, sfociata in una concezione più ampia, più libera sul piano della tematizzazione.

La poesia scelta dalla mia raccolta di versi ricalca in ogni caso una certa qual visione co-

smogonica, fissando un Alto, spaziale ed ideale, nella funzione fantastico-associativa; e per il Basso, la propria fondazione materiale, terrestre...

E così gli appassionati di enigmi formali non avranno difficoltà a ricomporre i tasselli di questo gioco di rimandi simbolici, ritrovando un'unità compositiva, o almeno la sicura volontà di ciò, tra spazio pittura e parola-immagine.

Per gli altri, per tutti noi, ci preme soltanto che scatti mentalmente quell'associazione con il concetto di doppio virtuale, di fantasma, nel senso della presenza aliena, in grado di modificare seppure in tempi e modi effimeri lo spazio fisico della realtà materiale, mediante quella forma di fantasia che, a seconda dei casi, può essere Pietas, amorevole cura della memoria, o inquietante coscienza.

Maurizio Guercini

Nella serie delle Installazioni, alle quali Ottavianelli lavora a partire dall'89, diviene dominante il tema dell'Archivolto, che assume valenze via via più complesse, da elemento spazio-temporale a nodo semantico e procedurale, nonché luogo in cui infine diverse materie della pittura e della poesia tendono a, si amalgamano e si trasmutano.

Così, l'Arco rappresenta la funzione del tempo, laddove l'intersezione alla corda (la croce) è il punto in cui viene fissato lo spazio, nell'articolato polittico dell'89 dal titolo "ARCHIVOLTO" ("Installazioni" a cura di Fulvio Abbate, Tuscania, settembre '89).

È proprio su questa opera che matura l'incontro con le forme ed il linguaggio della poesia di Maurizio Guercini ("DOPPIAGGI", Viterbo, novembre '90, presentazione di Anna Cochetti) che nell'ARCHIVOLTO di Ottavianelli legge "il dispiegarsi e trasmutarsi dei quattro elementi, la inesausta circolarità degli opposti".

Il rapporto con l'ambiguità semantica ed il potere evocativo della "parola" poetica si va facendo più profondo nel successivo intervento ("UT PICTURA POESIS", presentazione di Alessandro Masi, Galleria Dellefoglie, Spello, dicembre '90), prolessi di quella opera portata a compimento poi nell'installazione viterbese nella quale Ottavianelli "ha il pregio di esaltare il valore della parola pitturata fino a trasfigurarne il senso". (A. Masi).

L'Archivolto si pone da ultimo come il luogo che raccoglie il mondo, la cui figura è la Campana sotto cui si sviluppano gli eventi: così nella Personale "ARCHIVOLTI" (Galleria Miralli - Palazzo Chigi, Viterbo, gennaio 1991; con testo poetico di Maurizio Guercini e scritti dello stesso Guercini e A. Masi).

In questa installazione l'Archivolto prende la connotazione della "messa in scena"; allestimento di una macchina barocca che, dispiegandosi lungo le sale chigiane, ne riconsidera la qualità spaziale, assumendole quale elemento strutturale nella rappresentazione della simbologia delle fasi, dei numeri e dei colori: segno-simbolo del potere che pervade e plasma lo spazio.

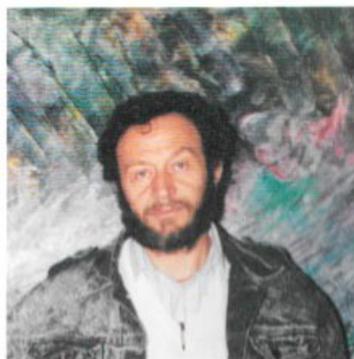
Laddove l'alchimia stessa è, nelle intenzioni dell'artista, non una dichiarazione di appartenenza né l'assunzione di modalità operative congruenti al fine alchemico, quanto una funzione di smascheramento delle regole dell'"Opera", condotto mediante il loro medesimo utilizzo, al fine di rappresentare sub specie estetica le figure del potere.

La messa in scena dichiara dunque la sua funzione essoterica: la rappresentazione coincide con il disvelamento...

20

Franco Ottavianelli è segnalato e trattato in numerosi cataloghi, riviste e quotidiani da: Fulvio Abbate, Berenice, Libero Bigiaretti, Anna Cochetti, Marcella Cossu, Mario de Candia, Aldo Forbice, Massimo Garritano, Adriano Gentili, Armando Ginesi, Maurizio Guercini, Abdelkader Houamel, Italo Marucci, Alessandro Masi, Alessio Paternesi, Lidia Reghini di Pontremoli, Mario Tornello, Mario Ursino.

Anna Cochetti



FRANCO OTTAVIANELLI vive e lavora a Roma  
via Giuseppe Pitri, 8

21

